

I FILM IN CONCORSO

A Venezia 2015  
il cinema d'autore  
riscopre la realtà

Caprara, Giubilei e Soria ALLE PAG. 30 E 31



# Venezia 2015: il cinema d'autore spalanca gli occhi sulla realtà

Tanta cronaca, biografia e Storia nella Mostra che parte il 2 settembre



Molti film prendono spunto da fatti reali per ottenere un surplus di credibilità e ancorarsi alla verità

**Alberto Barbera**  
Direttore della Mostra  
del cinema di Venezia



Niente è più affascinante della verità. Variiegata, multiforme, inafferrabile, la realtà - della cronaca e della Storia - balza fuori netta, potente, dal profilo della Mostra di Venezia che si inaugura il 2 settembre.

In *Rabin, The Last Day* Amos Gitai ricostruisce l'assassinio del premier laburista Yitzhak Rabin. In *Remember Atom* Egoyan testimonia la sete di vendetta di un anziano la cui famiglia è stata sterminata, settant'anni prima, da una guardia nazista nascosta in America. In *El Clan* Pablo Trapero racconta le vicende del clan Puccio, nella Buenos Aires

Anni Ottanta, tra crimini e misfatti. In *Behemoth* Zhao Liang riflette sulla Mongolia contemporanea e sui pericoli legati allo straordinario sviluppo economico cinese. In *Beasts of No Nation*, tratto dall'omonimo

romanzo di Uzodinma Iweala, Cary Fukunaga mette il dito nella piaga dei soldati ragazzini, ingaggiati per combattere nelle guerre civili dei Paesi africani. In *Francofonia* Aleksandr Sokurov, Leone d'oro nel 2011, analizza il rapporto tra arte e potere svelando il misterioso incontro che, nel 1943, vide protagonisti il capo dell'amministrazione nazista e il direttore del Museo del Louvre, impegnati a decidere le sorti dei tesori in esso custoditi.

In due dei titoli italiani in concorso, *Sangue del mio sangue* di Marco Bellocchio e *Per amor vostro* di Giuseppe M. Gaudino (gli altri due sono *A Bigger Splash* di Luca Guadagnino e *L'attesa* di Piero Messina), il riferimento a eventi del reale è esplicito. Il primo si rifà all'epopea di una nobildonna costretta a prendere i voti nel XVII secolo, il secondo osserva la vita difficile della moglie di un camorrista (Valeria Golino), ammutolita da una realtà fatta di violenza.

«C'è un gran numero di film - conferma il direttore Alberto Barbera, al quarto anno consecutivo di mandato - che prendono spunto da fatti reali. Come se anche il cinema d'autore, per ottenere un surplus di credibilità, cercasse un ancoraggio alla verità».

**Tra divi e debuttanti**

Una tendenza che riguarda anche i film-storia di vita come *Marguerite* di Xavier Giannoli, ispirato alla figura di Florence Foster Jenkins, «il soprano peggiore del mondo», come *Heart of A Dog* in cui Laurie Anderson medita sul suo privato, segnato dalle recenti perdite del marito Lou Reed, della madre, e del cane amatissimo, e, naturalmente, i documentari che di verità si nutrono da sempre, come *Janis* di Amy Berg su Joplin, come *Winter on Fire* sulla rivolta ucraina a partire da piazza Maidan, a Kiev, come *Sobytie* sul colpo di Stato moscovita del 1991, soffocato da Boris Eltsin.

Più scintillante di divi, più fiduciosa nelle virtù dei debuttanti (in gara ce ne sono tre), più attenta alla nota popolare (gli incontri nei giardini del Ca-



sinò con Tornatore, Amelio, Vasco Rossi si preannunciano già affollatissimi) la 72esima Mostra tiene testa alla concorrenza puntando, come dice il presidente della Biennale Paolo Baratta, sull'«expanded eye», ovvero «uno sguardo dilatato per una più dilatata capacità di percepire, osservare, ascoltare opere e creazioni dell'ingegno artistico».

Occhi spalancati, insomma, a iniziare da quelli dei fan che proveranno a riconoscere, tra i tanti superdivi annunciati, Jake Gyllenhaal, per il film d'apertura *Everest*, il premio Oscar Eddie Redmayne per *The Danish Girl*, Johnny Depp e Benedict Cumberbatch per *Black Mass*, Shia LaBeouf per *Man Down*, Mark Ruffalo per *Spotlight*, Bérénice Bejo per *The Childhood of a Leader*.

Per non parlare di Dakota Johnson, reduce dal successo planetario di *50 sfumature di grigio* e pronta a diventare grazie a *A Bigger Splash* la nuova Lolita: «Questo non è un festival per addetti ai lavori - sottolinea Barbera - e non abbiamo mai avuto la tentazione di ignorare il pubblico. Se quest'anno abbiamo tante star è perché sono presenti in film validi, che siamo riusciti ad avere. Conciliare le due cose è il sogno di ogni direttore di Festival».



Roberto Herlitzka e Bruno Cariello in «Sangue del mio sangue» di Marco Bellocchio ANSA

